



A sud del blog
Manginobrioches

Altro che scirocco Anche a casa delle zie soffia la tramontana

Per sfuggire ai videomesaggi di Berlusconi, trasmessi a reti unificate da tv, radio, frigoriferi, frullatori e centrifughe, zia Enza è salita sul terrazzo. Avete presente quei condomini meridionali tutti ripiegati su se stessi, pieni di corridoi stretti sottoscala solette spaiate muri rustici e finestre cieche, che poi sbocciano in terrazzi miracolosi, tolde di bastimento sull'azzurro imparziale del mare e del cielo? Ecco. Lì, tra le vele dei lenzuoli stesi, la zia scrutava a occhi stretti un orizzonte.

«Che fai lassù?» l'apostrofa da sotto zia Mariella, ché l'ultima volta la sorella era salita per protestare, come gli studenti sui tetti, e c'erano voluti giorni per farla scendere.

«Aspetto il vento del Nord» gridava zia Enza vagamente protesa a settentrione – che qui, nel meridione-meridione, è orientamento incerto e metafisico,

«Ma oggi è scirocco» obiettava, meteorologica, zia Mariella: la calmeria in effetti appiattiva le case, impastava l'aria e faceva pure tremolare la luce.

«Sempre è scirocco, qui – replicava l'altra, serena – per questo ora ci vuole il vento del Nord».

«Scendi, che il tempo non cambia».

«Era quello che dicevi prima delle elezioni, e guarda adesso: il vento li fa crollare uno a uno, coi loro sgarbi, le loro ecoballe e le loro case di batman. E sai perché?»

«Sì che lo so» ha ribattuto zia Mariella, ed era vero.

L'hanno detto all'unisono, e lo sapevano da sempre: «Perché gli italiani sono migliori di loro». E non bastano una ventina d'anni di narcosi televisiva e assedio istituzionale per trasformarli tutti in sudditi del sultano.

«Com'è che si chiama, il vento del Nord?» ha chiesto zia Enza, il profilo affondato nell'aria cagliata dello scirocco..

«Tramontana, o anche Maestro».

«Il vento maestro la sa e la soffia in giro, questa verità».

IL LUNGO VIAGGIO DELLA CISL VERSO DOVE?

**ATIPICI
A CHI?**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



C'era una volta (anni 50) il "sindacato democratico" contrapposto al "sindacato comunista", ovvero un sindacato responsabile e un sindacato rivendicativo, secondo lo schema di Mario Romani. Oggi la contrapposizione sarebbe tra sindacato "adattivo", con la centralità nelle relazioni industriali e un sindacato con la centralità nella presenza politica. Uno magari in preda alla sindrome del sì e l'altro in preda alla sindrome del no. E' un po' questo il filo conduttore de "La lunga marcia della Cisl, 1950-2010" (edizioni Il Mulino) autore Guido Baglioni, professore emerito dell'Università di Milano Bicocca. E' un'analisi delle varie tappe di questa "lunga marcia" ma alla fine verrebbe voglia di chiedere "verso dove?". Baglioni potrebbe comunque rispondere che proprio l'assenza di finalità è un punto di differenza tra Cisl e Cgil. Essendo la Cisl, come scrive, non votata alla "emancipazione del lavoro", esente "dal peso e dall'ansia per l'avvento della società socialista". Anche se, osserviamo, nello statuto della Cgil la finalità presente riguarda la Costituzione italiana.

Il racconto dello studioso si fa leggere, anche perché ricco di ricordi e riferimenti, attraverso intellettuali come Accornero, Trentin, Berta, Caselli, Tarantelli, Giugni. Oppure nell'incontro diretto con sindacalisti come Pastore, Storti, Macario, Carniti. Molti di costoro hanno contrassegnato il periodo di un'altra Cisl (gli anni 60-70) sul quale l'autore lascia sospeso il giudizio. Si chiede "Si può parlare di eresia?" e risponde enigmaticamente "Sì e No". Sono gli anni dell'unità sindacale e di un'accesa disputa attorno ai metalmeccanici di Pierre Carniti. Con tanti che temevano il superamento dell'identità cislina. Oggi questa identità prorompe e la scommessa di Pastore e Romani è vinta, dice Baglioni. "Siamo più vicini alla vasta applicazione del sindacalismo pragmatico e senza enfasi della Cisl". L'autore non nasconde, certo, la crescente disuguaglianza sociale, la frammentazione dei lavori, ma, "non è più tempo di mobilitazioni di massa, proteste politiche, contratti collettivi di ampia portata". Bisogna adattarsi perché "troppi diritti producono estraneità fra le parti". Insomma bisognerebbe riconoscere – cosa che la Cgil non avrebbe mai fatto – "la posizione complessivamente più debole del sindacato". Eppure nelle stesse pagine troviamo (accanto a vicende comuni di concertazione e non di mera conflittualità, come nel 92-93) questa citazione (2008) di un dirigente Cgil come Riccardo Terzi: "Nelle attuali condizioni puntare solo sulla forza è una scelta suicida perché la forza non è solo nelle nostre mani. La mediazione politica diviene indispensabile". Solo che ora, si perdoni la battuta, la mediazione sembra cercarsi preferibilmente col centrodestra. Così, senza un viaggio minimamente unitario, si rischia di non andare da nessuna parte. <http://ugolini.blogspot.com>

TURISMO DAL GOVERNO SOLO SPOT

**PER UN VERO RILANCIO
SERVE PIANO NAZIONALE**

Armando Cirillo
RESPONSABILE TURISMO DEL PD



Il turismo balneare è stato spiaggiato dal governo e dal ministro Tremonti, che sembra essere dotato del tocco della medusa. L'ultimo provvedimento approvato dal governo è un pasticcio propagandistico che persegue finalità elettorali per creare aspettative in una condizione di grave incertezza normativa. Le spiagge sono una risorsa del Paese, non una merce di scambio: se il governo intende sostenere il settore turistico-balneare, deve varare una norma di legge che consenta l'archiviazione della procedura d'infrazione aperta nei confronti dell'Italia dalla Commissione europea, per approvare poi una legge quadro che disciplini i criteri di affidamento delle concessioni demaniali marittime. Bisogna riprendere la discussione con le Regioni e le principali organizzazioni degli imprenditori per arrivare ad un quadro normativo che contrasti gli interventi speculativi, tuteli e incoraggi gli investimenti attraverso la giusta durata delle concessioni demaniali marittime ad uso turistico - ricreativo.

È necessario riavviare un confronto in sede Ue per sensibilizzare la Commissione europea sulle peculiarità che caratterizzano le imprese del settore turistico balneare in Italia, sulla base della mozione unitaria approvata dal Senato e voluta dal Pd. Il governo ha proposto un diritto di superficie di 90 anni sugli arenili senza concordare la norma con le istituzioni europee, non risolvendo i problemi aperti con la procedura d'infrazione. E la richiesta di chiarimenti dell'Europa non si è fatta attendere. Si rischia così di vanificare anche il risultato politico raggiunto con l'approvazione della mozione unitaria del Senato, che chiede al governo di agire in sede Ue per difendere le peculiarità del settore, non di approvare una norma in materia di concessioni demaniali senza concordarla con le istituzioni europee. Al turismo italiano serve un Piano nazionale di rilancio da approvare con le Regioni, dopo aver ascoltato le organizzazioni degli imprenditori e dei consumatori, i sindacati. In generale servirebbe una proposta organica e non interventi spot del tutto destrutturati come quelli che il ministro Brambilla ci propina ogni tanto, privi delle giuste risorse economiche che lo Stato doveva stanziare. Noi abbiamo proposto un Piano Nazionale per il turismo da approvare con le Regioni. Proposte per sostenere la riqualificazione dell'offerta turistica mediante incentivi fiscali per la ristrutturazione e l'ammodernamento delle strutture; trasformare l'Enit - Agenzia nazionale del turismo in Spa a maggioranza pubblica; qualificare la formazione professionale; rafforzare i buoni vacanze; riqualificare l'offerta del turismo termale; potenziare il turismo nel Mezzogiorno utilizzando anche i fondi Ue; sostenere l'agriturismo completando con le Regioni il perfezionamento normativo. Invece dal Governo abbiamo solo spot fatti male e pieni di errori.